

Chi è don Zeno?

Don Zeno Saltini (1900-1981), nasce a Fossoli di Carpi (MO) il 30 agosto 1900. “Un tino sociale in ebollizione. Perché si nasce ricchi e poveri? Non si nasce tutti uguali, tutti nudi?”.

“A 14 anni rifiuto la scuola: è lì che la società ci divide. M’immergo nella vita dei contadini e vivo libero come gli uccelli dell’aria.

1920: il contraddittorio con un commilitone anarchico mi fa decidere di cambiare civiltà in me stesso: non più padrone, non più servo. Dai venti ai trent’anni, tante iniziative, sempre alla ricerca di realizzare il mio sogno: non mettere cerotti, ma ricostruire la vita sociale secondo la fede. Amico di tutti, anche dei piccoli delinquenti. Più studio da avvocato per difenderli in tribunale, più mi rendo conto che hanno bisogno di ritrovare una famiglia.

A 31 anni, sacerdote, prendo come figlio Barile, appena uscito dal carcere: il primo di 4000. La canonica viene invasa dai figli abbandonati, che suddivido in famigliole.

1941: una ragazza scappa di casa per fare da mamma. Poi la guerra, il crollo. Giro con la fisarmonica, propongo di fraternizzare le famiglie, parlo nelle piazze: Applicate la fede integralmente.

1945: lancio il Movimento della fraternità umana, popolarmente detto dei due mucchi: chi ha i soldi da una parte, chi non li ha dall’altra e si va al potere.

1948: i giovani rimasti con me si sposano ed accolgono figli abbandonati alla pari dei propri. Il popolo rifiuta di fraternizzarsi. Occupiamo l’ex-campo di concentramento di Fossoli (MO) per creare un esempio di vita fraterna tra le famiglie. Si buttano giù muraglie e fili spinati con le mani: la guerra degli angeli. Sulle macerie dell’odio nasce Nomadelfia: dove la fraternità è legge. Non più ricchi e poveri, tutti alla pari.

1950: ripropongo al popolo di fraternizzarsi politicamente e ci fanno fallire di nuovo. La DC, per paura di perdere voti, costringe il Vaticano a ritirare i sacerdoti da Nomadelfia (1952). Con il pretesto dei debiti la comunità viene repressa.

1953: chiedo la laicizzazione per seguire i miei figli dispersi.

1962 riprendo l’esercizio del sacerdozio come parroco della prima parrocchia comunitaria. Varie iniziative: il numero unico, le serate danzanti, la scuola vivente, la stampa, l’università, la nomade, la proposta della democrazia diretta”.

## Introduzione

La società esalta l’individuo, tu la comunità; premia il benefattore, tu chi si mette alla pari con il beneficiario. Tu scegli per fissa dimora l’utopia. Perennemente inquieto, perché la tua chiesa ha perso il treno della storia: “Il mondo ha bisogno di essere rifatto dalle fondamenta”. Solo chi si identifica con la vittima può avere tanto coraggio.

Ti incontro nell’effervescente clima de ’68. L’immaginazione al potere, ce l’hai messa fin dal 1931 quando, appena prete, prendi come figlio un ex carcerato. Non per il gusto di fare il babbo-natale dei poverini, ma per impulso interiore: “Vuoi leggere il vangelo? Leggi le lacrime dei traditi dalla vita. Se un figlio ti chiede il papà e la mamma non gli darai l’istituto lucido ma freddo, l’umiliante assistenza ad ore e con lo stipendio”. Pretendi mettere fine all’istituzione stessa dell’orfano, cancellarne il termine dal dizionario.

Desidero incontrare un uomo di Dio per vedere come fa a essere tale senza negare l’uomo. Un uomo completo, non un mezzo-uomo, senza fughe in avanti o fuori dalla storia. Non farai mai il cristiano alle spese dell’uomo, nulla rigettando dell’umana avventura. Per te sarebbe meglio dichiararci catecumeni, perché i cristiani non sono

ancora usciti dalla placenta della storia: “Il cristianesimo è ancora un’idea, un sogno. Grandi opere di assistenza, ma, socialmente, non è mai esistito. Si parla di crisi di cristianesimo. Macché!, è crisi d’umanità, il cristianesimo non è ancora arrivato all’alba”. Perché spacciare gatto per lepre, far credere che è facile essere cristiani, anche per gli sfruttatori ed i popoli consumisti?

Personalità sconcertante: ligio e ribelle, obbediente e rivoluzionario, semplice come un bambino, profondo come un mistico. La tua straripante umanità, la passione per il cambiamento di rotta. Quel raccontare dimesso, la corporatura abbondante, il volto bonario, la battuta provocatoria: “L’amore è come una puttana. Se non si dà a tutti che amore è?”. Il tuo esempio provoca, l’eccesso disturba. Ti danno dell’esaltato, megalomane, spregiudicato. Come fa l’amore a essere omogeneizzato? Un giorno affronti il caso-Vittorio. Dentro e fuori di prigione. La comunità non sa più cosa fare. “Facciamo un patto tra noi due: quando ti viene voglia di prendere, fammi un piacere, ruba qui dentro, non fuori, altrimenti i carabinieri ti mettono dentro”.

#### Acrobata di Dio e dell’uomo

Sul trapezio del tempo: trovare una soluzione sociale alternativa, produrre l’uomo universale, quello che va bene a Pechino, a Londra, dappertutto, perché usa il necessario e non nuoce all’ecosistema. Tu vuoi vedere l’uomo delle beatitudini: “Se ne avessimo uno per parrocchia, che forza avremmo in mano! Solo in Italia trentamila uomini nuovi! Non vediamo le potenzialità delCristo, perché abbiamo una fede meschina”.

A vent’anni, sotto le armi, l’Arno ti da una lezione per il resto della vita. “Da Empoli noi, reclute, agli ordini d’un ingegnere, risaliamo la valle inondata. La gente sui tetti chiede soccorso. Egli ci spinge sempre più sù. Arrivati all’argine sfondato tutto diventa chiaro: la vera sapienza è andare all’origine del male, toglierne la causa. Può apparire crudele non prendersi cura delle vittime. Invece c’è chi ha la vocazione del buon samaritano e chi quella di piantare il seme d’una nuova società, nella quale non ci siano più disfunzioni sociali. Se togli la radice del male sociale, non c’è più bisogno di curare le sue vittime”.

Nel dopoguerra la tua provocazione è travisata. Dall’oriente giungono anche in Vaticano le foto dei prelati sotto processo, chiese soppresse, cristiani perseguitati. Se un governo di sinistra (’48) andrà al potere impedirà al papa di esercitare il suo potere spirituale sul mondo? Per te il pericolo è un altro: il popolo alla fame. Per questo gridi in piazza: “Fate due mucchi! Chi ha i soldi da una parte, chi non li ha dall’altra. Dio ci ha dato una misura precisa: uno stomaco ciascuno, non due. Perché vuoi guadagnare più dell’altro?”. Elettrizzi le folle, fisarmonica a tracolla, toccando le corde magiche del cuore. Ripeti in alto e in basso: “Le opere di Dio per loro natura portano lo scompiglio nelle coscienze”.

#### Il sogno

Il tuo sogno: la città di Dio, un modellino di nuova società per far vedere fin dove si può arrivare ad applicare la fede nel sociale. Cristo non è un cappello da mettere la domenica, ma è valido in tutti i campi. Se si dichiara Salvatore del mondo deve saper dire una parola creatrice al lavoro, alla famiglia, alla politica, alla società. La storia rigurgita di strategie correttive. E tu: “Non si cura un cancro sociale con un calmante. Penicillina ci vuole. Saltare a piè pari venti secoli e ricominciare da capo”.

Negli anni ’50 il sogno della città di Dio è alle stelle: la tua tribù conta 1150 persone, di cui 800 minori. La domenica, curiosi e tifosi della carità, invadono la comunità. Il card. Schuster affida 36 abbandonati alle mamme di Nomadelfia e pronuncia parole famose: “Tutto il resto è cornice, Nomadelfia una pagina di Vangelo”.

Il Nunzio, mandato per inquisire, torna entusiasta: “Una città come questa non l’avevo mai vista. Non la si può capire da Roma, bisogna vederla con gli occhi”. Tu guardi in prospettiva: “Con questo tasso di crescita annua nel 1972, se non succederanno diaspore, saremo 120.000”. E’ logico, quindi, chiedere al Governo un territorio di trentamila ettari solo per cominciare. Il congresso di Nomadelfia (6.2.1952) stabilisce: “costruire una borgata nomade per la missione al popolo; prepararci a costruire una città in Africa; avere un’ambasciata presso la Santa Sede: il papa oltre che vescovo di Roma sarà anche vescovo della città di Nomadelfia”.

La comunità, benedetta dai prelati, ammirata dai visitatori, elogiata dalla stampa, sogna borgate e città. Quali reazioni potevano provocare, al di qua e al di là del Tevere, sfide e denunce, proiezioni di città fraterne con le vittime della società?

Il dossier della prefettura di Modena getta l’allarme: si parla di “amministrazione incontrollata e debiti a non finire”. Il Ministro Scelba non accetta Nomadelfia e nega gli aiuti assistenziali. A te non resta che scrivere a Mons. Montini: “Guardi, Eccellenza, che lo stomaco è d’interesse divino”. Il Ministro invia un rapporto al Vaticano, lamentandosi della fede troppo audace nella Provvidenza e le idee sociali un pò spinte di don Zenò.

### Briganti della bontà...

In viaggio verso Napoli: “Andiamo da Lauro, l’armatore. Ci facciamo dare due, tre navi in disarmo, formiamo un equipaggio di carcerati e andiamo a fare i briganti della bontà. Prendiamo le derrate alimentari che gli americani gettano in mare e le portiamo a chi è alla fame”.

Che amarezza quando Mons. Palazzini ti offre un santuario per frenare l’emorragia economica della comunità! I prelati non possono capire che, “quando si fa un’opera straordinaria, bisogna esigere dal Signore segni straordinari. Io mi sono sempre mosso in base a sogni o segni particolari. Quelli del Vaticano non credono alla Provvidenza, ma alla loro banca”. Quanti salti mortali con i metri di quaranta centimetri della Provvidenza! “Ero a letto. Viene l’ufficiale giudiziario: “Cosa c’è da sequestrare?”. “Guardi, è rimasto solo questo letto: mi faccia il piacere, mi sequestri a letto, perché sono troppo stanco!”.

### Messaggio troppo duro?

Troppo dure le tue sfide sia ai ricchi che ai poveri, ai chierici e ai laici. Inapplicabili le tue proposte? “Nessuno ci vuole, perché non siamo né di destra né di sinistra né di centro: abbiamo cambiato strada”. Paradossale prendere il Vangelo sul serio. Praticarlo, poi... Svuotare il brefotrofo di Roma; farla finita con i correzionali; pretendere di liberare i carcerati; urlare in piazza che siamo fratelli... Non è troppo fustigare i ricchi mentre i preti li tengono buoni con l’illusione di evangelizzarli? Il silenzio della Chiesa avrebbe potuto voler dire consentimento?

Per padre Turollo proprio la chiesa ti avrebbe impedito di vivere il Vangelo: “Ci hanno fermati perché avevano paura che stessimo riuscendo, che noi facessimo la rivoluzione cristiana. Ed è stata impedita dalla chiesa con la DC”. E tu sei solito dire: “Salti mortali, ma sempre nella barca di Pietro”.

Il tuo linguaggio è tagliente: “I poveri sono dei derubati, non dei condannati da Dio a essere poveri. E da chi? Da tutti coloro che non sono poveri”. Quando narri le parabole politiche, il popolo applaude, sogna ad occhi aperti con te. Come nella piazza di Vignola nel dopoguerra: “Il signorotto abita nel castello sulla collina. Tutte le terre della vallata sono lavorate dai suoi sudditi. Un giorno apre la finestra e vede una moltitudine dirigersi verso lo stradone del castello: chi con il badile, chi con la forca, la falce, la vanga. “Che ricorrenza è oggi? Non è giorno di processione. E poi non ci si va

con quegli arnesi! Non c'è né fiera, né mercato". Suona il campanello. Chiede al capo dei servi: "Cosa fa quella gente, laggiù?" "Non so... sa...". "No, no, parla chiaro e subito". Capiva che si preparava il temporale. "Béh! Quella gente è stanca di essere sfruttata da lei, da suo padre, dal suo nonno, dal suo bisnonno...". "Ma questo è contro la legge, l'ordine!". "Signore, vada lei a spiegarglielo...". "Raduna tutti i servi. Tu: prendi mille lire, corri là in mezzo e grida "Viva Gesù Cristo"; tu, ecco mille lire: vai là e grida "Viva Carlo Marx"! Tu, grida "Viva la Russia"! Tu: "Viva l'America". E sta a guardare alla finestra. I contadini dicono a quello che grida "Viva Gesù Cristo": "Dai che andiamo al castello". E lui: "Viva Gesù Cristo". "Cosa dici? Cosa c'entra?". In quel mentre salta su quell'altro: "Viva Carlo Marx", "Viva, l'America", "Viva la Russia"! E si danno tante botte da orbi, che è un disastro. Chiude la finestra: "Anche questa volta è andata bene. Posso dormire tranquillo".

#### Nella stiva come un topo

Eri entrato nella chiesa come nella tua casa. E t'hanno relegato nella stiva come un topo. Alle corde di obbedienze assurde. Come quando i tuoi si rifiuteranno di votare DC per dare una lezione ai politici inadempienti. Ti imporranno di ritirarti dalla comunità ribelle, abbandonando i figli alla deriva. Tutte le volte che ti chiedo: "Poteva la chiesa importi di tradire i figli, rinnegare il diritto naturale della paternità che avevi loro promesso, per salvare la disciplina ecclesiastica?". "Taci, taci...". Come se avessi richiamato in vita antichi mostri con i quali avevi combattuto a sangue d'anima. E tu implori d'essere assunto al Sant'Ufficio per "dirigere la sezione suprema della giustizia sociale come virtù dovuta. Faccia conto di creare una fabbrica di acido solforico al Sant'Ufficio". Nella stiva, ma sempre figlio, di casa. Perché ami, non risparmi lo staffile. Più che un ritornello, un'ossessione che trasuda dalla corrispondenza:

Il costume sociale della chiesa è pagano.

Roma? Una curia, poco più, poco meno.

Santo Padre, la rivoluzione comincia dall'alto.

Non sono un ribelle, ma una vittima.

Condannando Nomadelfia, la Chiesa condanna se stessa.

Meglio tormentare Roma, che affannarsi a curare qualche sua vittima. I santi di domani avranno l'umiltà di prendere i posti di comando nella chiesa.

Nomadelfia è nelle sole mie viscere. Voi non la potrete mai capire, perché non entra a far parte della vostra missione personale. Perché volete sopprimere una vocazione che voi non avete? Perché volete pretendere da noi l'assoluta mancanza di difetti?

#### L'eredità

Che cosa è rimasto? Una comunità: 40 famiglie, 360 persone, una tenuta di 380 ettari, sulla statale 223 Siena-Grosseto. Nomadelfia si presenta come un villaggio rurale con undici raggruppamenti di case sparsi nella campagna tra boschi di sughere e ciliegi marini.

"Siamo un popolo di volontari, che vuole costruire una nuova civiltà fondata sul vangelo; i beni sono in comune, il denaro è abolito, non esiste proprietà privata; le famiglie accolgono figli in affidato; tre, quattro famiglie formano un gruppo familiare e i bambini respirano il clima d'affetto e di sicurezza di una famiglia più ampia; si lavora nelle aziende interne e ogni gruppo riceve il necessario; un'ora di cultura quotidiana per approfondire insieme i principi della comunità; i figli, raggiunta la maggiore età, fanno le loro scelte; chi vuole far parte della comunità deve essere maggiorenne, cattolico, accettare di essere povero "nel senso di avere solo il necessario ad una vita dignitosa", superare un periodo di prova.

